Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 9 (2006)

Artikel: "Vestigia terrent" : quando sembra che piovane milioni sugli archivi
Autor: Huber, Rodolfo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034118

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

«Vestigia terrent»: quando sembra che piovano milioni sugli archivi

RODOLFO HUBER

Orazio, nelle *Epistole*, riporta quel racconto di Esopo in cui una volpe rifiuta di entrare nella caverna dell'anziano leone per rendergli omaggio. La volpe aveva notato che tutte le tracce lasciate dagli altri animali andavano in una sola direzione: entravano nella caverna. Le tracce sul terreno avevano messo all'erta la volpe. Alla domanda del leone perché non volesse entrare, la volpe aveva risposto: «Vestigia, inquit, me terrent, omnia ad te ferentia, nulla retrorsum» («le tracce mi fanno paura – dice – tutte portano a te, nessuna torna indietro»). Il leone, per noi metafora dello Stato oppressivo, avrebbe fatto meglio a nascondere o cancellare le impronte, l'«archivio» dei suoi appetiti.

Al sovrano piacciono gli archivi segreti; l'informazione è uno strumento di potere. Gli archivi aperti al pubblico invece, non sempre e non ovunque nel mondo godono del necessario riguardo da parte delle autorità. Sono istituzioni culturali ed amministrative al servizio della diffusione democratica delle testimonianze del passato; servono alla società nel suo insieme per irrobustire il suo senso della storia. La loro consultazione può generare dibattiti controversi e accesi; può costringere l'autorità a rendere conto del suo agire e a sottoporsi al giudizio dei posteri.

Nel sommerso mondo degli archivi, negli ultimi quindici anni, ci sono stati cambiamenti importanti, rimasti per la maggioranza della gente impercettibili. È il problema degli assestamenti magmatici, sotto la crosta terrestre: quando diventano evidenti, e la terra trema e i lapilli ci piovono in testa dalla sommità del vulcano... è tardi. Ci sembra perciò importante fare opera di sismografo, anche se le previsioni per il futuro sono difficili e i segnali, tutto sommato, contraddittori.

Iniziamo con i segnali positivi. Nel 2006, con l'entrata in vigore della *Legge federale sulla trasparenza nell'amministrazione,* si è compiuto un passo importante. Il Canton Berna, in Svizzera, è stato il pioniere e ha introdotto il principio della trasparenza (*Öffentlichkeitsprinzip*) fin dal 1995. Molti altri cantoni, tra cui il Ticino, si stanno muovendo in questa direzione. Un'idea particolarmente innovativa è allo studio nel Canton Argovia, dove nel 2005 è stato presentato un progetto di legge sull'informazione dell'opinione pub-

blica, la protezione dei dati e l'archivio (*Gesetzes über die Information der Öffentlichkeit, den Datenschutz und das Archivwesen, IDAG*). L'entrata in vigore è prevista nel 2007-2008. In questo modo, nel contesto di una sola legge, si tenta di mediare tra le diverse posizioni che entrano in gioco quando si deve valutare l'accesso ai documenti:

1) l'interesse del produttore dell'archivio, cioè dell'autorità e dell'amministrazione (le quali per tradizione propendono a favore del segreto d'ufficio);

2) l'interesse degli utenti dell'archivio (storici, ricercatori, giornalisti, cittadini che desiderano far valere i propri diritti), favorevoli a una ampia libertà di consultazione;

3) l'interesse delle persone citate nei documenti, che rivendicano discrezione per tutelare la loro sfera intima (protezione dei dati).

Cosa significa «trasparenza»? Fino ad ora, con poche eccezioni, l'attività dell'amministrazione dello Stato era in linea di principio segreta. La nuova legge rivolta il sistema, attribuendo ad ognuno il diritto di accesso a documenti ufficiali senza dover giustificare un interesse particolare. La procedura dovrebbe essere semplice e rapida. In caso di contenzioso un organo di mediazione è incaricato di trovare una soluzione amichevole; se dovesse fallire il tentativo di mediazione si potrà far ricorso ad una speciale commissione. Di regola l'intera procedura è gratuita. Ci sono solo alcune eccezioni al principio di trasparenza nei casi in cui esistono interessi pubblici o privati preponderanti (sicurezza interna o esterna della Svizzera, lesione della sfera privata, segreti d'affari o professionali)[2].

La legge presuppone l'organizzazione di una accorta gestione degli incarti e l'elaborazione di procedure adeguate per la trasmissione dei documenti. In questo senso aiuta la crescita professionale e gli sforzi degli archivisti, impegnati a rafforzare i principi della «gestione integrata» (che tiene conto del legame funzionale che unisce l'archivio corrente con l'archivio di deposito e con quello storico).

Questa tendenza è sostenuta dalla politica europea in materia di archivi, che nell'ultimo decennio ha messo l'accento sulla necessità di assicurare il libero accesso alle informazioni concernenti il passato dell'Europa. Nel 1994 si è tenuto a Strasburgo un congresso sulla cooperazione fra gli archivisti europei e negli anni successivi sono state organizzate diverse tavole rotonde. Le discussioni hanno coinvolto anche la Svizzera, e un «summit» sugli archivi europei ha avuto luogo a Berna nel maggio 1998. Da questi scambi d'opinione è scaturito un documento programmatico, adottato ufficialmente dal Comitato dei Ministri il 13 luglio 2000.

2 CONSIGLIO FEDERALE, *Messaggio concernente la legge federale sulla trasparenza dell'amministrazione*, del 12 febbraio 2003. La legge è entrata in vigore nel luglio 2006. Vedi inoltre il *Dossier «Offentlichkeitsgesetz»*, «Arbido» 2005, n. 5, pp. 3-18.

In sintesi la «Raccomandazione», dopo aver richiamato la *Convenzione sui diritti dell'uomo e le libertà fondamentali*, e la *Convenzione sulla protezione delle persone e l'elaborazione automatizzata dei dati personali*, riconosce agli archivi un ruolo fondamentale in quanto patrimonio culturale essenziale e insostituibile, e luogo di conservazione della memoria dell'umanità. La «Raccomandazione» considera che è necessario dare una risposta al crescente interesse del pubblico per la storia. Afferma che si devono sostenere le riforme istituzionali nelle nuove democrazie dell'Europa dell'est. Inoltre bisogna tener conto degli eccezionali cambiamenti tecnici che coinvolgono ovunque la produzione dei documenti che oggi spesso esistono solo ancora in formato digitale. Infatti «un paese accede completamente alla democrazia solo quando i suoi abitanti hanno la possibilità di conoscere in modo obiettivo gli elementi della sua storia»; e «una migliore conoscenza della storia europea recente potrebbe contribuire a prevenire conflitti»[3]. Il documento raccomanda ai governi degli Stati membri di dotarsi di una legislazione sull'accesso agli archivi, armonizzata con le leggi sulla trasparenza e con quelle sulla protezione dei dati. La legge dovrebbe valere per tutti gli archivi pubblici e per l'intero territorio. L'accesso agli archivi dovrebbe essere un diritto riconosciuto a tutti gli utilizzatori, indipendente da nazionalità, statuto o funzione. Se l'accesso a determinati documenti dovesse essere limitato, la restrizione deve tuttavia decadere dopo un determinato tempo. Allo stesso modo, se la consultazione di un archivio è eccezionalmente concessa in deroga a restrizioni di legge, l'eccezione deve essere estesa a tutti gli utenti, che rispettano le stesse condizioni. Nel limite del possibile queste regole dovrebbero valere, *mutatis mutandis*, anche per gli archivi privati[4].

Assistiamo, così sembra, ad una straordinaria presa di coscienza dell'importanza degli archivi. Se a ciò aggiungiamo la notizia che un gruppo di patrioti svizzeri sarebbe stato disposto ad acquistare per un milione di franchi la pergamena del Patto federale del 1291 (quella che descrive il giuramento sul Grütli), per evitare al documento un periglioso viaggio oltre oceano in occasione di una esposizione a Philadelphia USA[5], dovremmo essere profondamente commossi da questa sorprendentemente generosa sensibi-

3 Nostra traduzione dal francese.

4 CONSEIL DE L'EUROPE, *Politique européenne en matière d'archives: Etat d'avancement et perspectives d'avenir; Recommandation Rec (2002) 2 du Comité des Ministres aux Etats Membres sur l'accès aux documents publics (adoptée par le Comité des Ministres le 21 février 2002)*, http://www.coe.int/T/F/Coop%E9ration_culturelle/Culture/projets_finalis%E9s/Archives/. (Tutti i link citati in questo articolo sono stati verificati il 31 maggio 2006).

5 L'iniziativa è stata lanciata dai consiglieri nazionali SVP/UDC Christoph Mörgeli, Peter Föhn e Pirmin Schwander nel marzo 2006. La stampa ticinese ne ha parlato brevemente, quella svizzero tedesca più diffusamente. Vedi per es. *Bundesbrief soll im Land bleiben*, «Tages Anzeiger», 14 marzo 2006. I promotori intendevano acquistare il documento per impedire che esso potesse lasciare il suolo svizzero. Il Canton Svitto, proprietario della pergamena, ha rifiutato l'offerta: il documento non è in vendita e il museo di Philadelphia garantisce adeguate misure di sicurezza.

lità culturale e politica per i documenti della nostra storia e, di riflesso, per gli archivi che gelosamente li conservano.

A questo punto dobbiamo però descrivere il rovescio della medaglia: lo faremo affrontando tre aspetti della questione, che sono a nostro avviso correlati:

1) I miti nazionali attingono all'immaginario storico, ma non necessitano di dibattito storico; essi possono perciò fare a meno degli archivi.

2) Sebbene alcune leggi settoriali sembrino sostenere un allargamento della democrazia, negli ultimi anni si è assistito a una progressiva erosione dei diritti costituzionali. Nei paesi che hanno dichiarato guerra al terrorismo ciò è particolarmente evidente, ma in forma sottile la tendenza è più generalizzata e tocca in particolare il settore dell'accesso alle informazioni pubbliche.

3) Per gli archivi, fatta eccezione per una breve primavera nella seconda metà degli anni 1980 - inizio 1990, i mezzi finanziari e le risorse umane sono sempre insufficienti; anzi, la situazione si aggrava.

Con il termine «mito» intendiamo l'immagine che ci si fa del proprio paese, della propria nazione. Si tratta di un elemento costitutivo dell'identità personale e collettiva. Può avere per oggetto la nazione, ma anche la religione, l'ideologia politica. È una costruzione culturale, e come tale oggetto di ricerca[6]. Se non si tiene conto dei diversi piani su cui si svolgono il dibattito storico e la narrazione mitica, entrambi legittime interpretazioni del passato, si rischiano dialoghi fra sordi.

È bene ricordare che la festa nazionale del primo agosto è stata introdotta nel 1891. D'altro canto fino all'inizio del XIX secolo, seguendo l'opinione di Aegidius Tschudi, si pensava che il giuramento del Grütli avesse avuto luogo il mercoledì precedente il giorno di san Martino del 1307 (e non nel 1291). La festa nazionale fu dapprima festeggiata, secondo il gusto dell'epoca, come evento eccezionale, in occasione della ricorrenza del sesto centenario. E fino ad una decina d'anni fa, il primo agosto era rimasto un normale giorno feriale in molti cantoni; solo alcuni cantoni concedevano una mezza giornata di libero o (come il Ticino) una giornata intera. È stato nel 1993 che, grazie a una iniziativa popolare, lanciata dai Democratici Svizzeri in occasione del 700° della Confederazione (1991), il primo agosto è stato decretato festivo in tutta la Svizzera[7]. Si è trattato di un gesto di natura politica che non corrisponde alle conoscenze storiche. Basta ricordare che la Confederazione Svizzera iniziò a sviluppare una coscienza nazionale, che la distingueva dalle

6 Si veda per esempio: ULRICH IM HOF, *Mythos Schweiz. Identität – Nation – Geschichte. 1291-1991*, Zürich 1991.

7 GEORG KREIS, voce: *Festa nazionale, Dizionario Storico della Svizzera*, Locarno 2005, vol. 4, pp. 733-734 (www.dss.ch).

altre nazioni europee, solo nel corso del XV secolo. La Svizzera moderna, in cui oggi ci identifichiamo, ha assunto la sua forma territoriale ed istituzionale nel XIX secolo. Si potrebbe suggerire come data di fondazione il 1848, ma ciò potrebbe urtare la sensibilità di quella parte dei nostri concittadini che si identificano con gli sconfitti del Sonderbund. Perciò è più confacente al mito nazionale l'anno 1291: il giuramento del Grütli (a cui parteciparono, degli attuali 26 cantoni svizzeri, unicamente i rappresentanti di Uri Svitto e Untervaldo) è così lontano nel tempo che neppure i Ticinesi si ricordano che allora non erano Svizzeri, ma sudditi lombardi; perciò festeggiano zelanti la nascita della patria di coloro che prima di essere loro confederati, furono per tre secoli i loro landfogti[8]. È chiaro: il mito (Bellissimo! Anche noi all'occasione abbiamo raccontato con passione ai nostri figli la storia del giuramento e, già che eravamo in tema, la saga di Guglielmo Tell). fa a pugni con le informazioni che si sono conservate grazie ai documenti d'archivio.

Il milione di franchi offerto da un gruppo di politici per l'acquisto del documento del Patto federale non è dunque destinato alla conservazione di una informazione storica (peraltro ormai pubblicata in centinaia di libri[9]), bensì al rafforzamento di un simbolo (isolato dal suo contesto documentale) e di un mito. Spendere tale somma di denaro per un solo documento, dal profilo archivistico, è sconsiderato. Per chiarire il concetto possiamo ricorrere ad un'immagine di Elio Lodolini, maestro dell'archivistica italiana, che ha paragonato gli archivi ai monumenti. Per lo storico e per l'archivista sono importanti non solo tutti i documenti, ma anche il legame organico che li tiene uniti:

> Se noi scomponessimo il Colosseo o la piramide di Cheope o Nôtre Dame di Parigi o la Grande Muraglia cinese e disponessimo le pietre che formano quei monumenti in un altro qualunque ordine, non avremmo più né il Colosseo, né Nôtre Dame, né la piramide, né la Grande Muraglia, ma semplici ed anonimi mucchi di pietre, e forse qualche statua da porre in un museo[10].

La pergamena del Patto federale, presa da sola, è una anonima pietra; da sola è una statua incapace di far rivivere l'edificio da cui proviene. È compito dello storico smontare i miti? Alla fine dell'Ottocento, l'erudito «padre

8 Negli statuti di Locarno il rappresentante dei cantoni sovrani è detto «commissario», così come si chiamava «commissario di governo» il funzionario cantonale (esistito fin verso il 1920) che vegliava sui distretti. L'usuale termine di «landfogto», connotato in senso peggiorativo, è un risultato della storiografia ottocentesca.

9 Ma si può leggere e ammirare il documento anche su internet, nelle pagine dell'amministrazione federale: http://www.admin.ch/ch/i/schweiz/bundesbrief/index.html.

10 Elio Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1987, p. 150.

della storiografia ticinese» Emilio Motta avrebbe risposto affermativamente. Jean-François Bergier, nel 1997, quando infuriava la polemica sul ruolo della Svizzera durante la seconda guerra mondiale, ha invece espresso avviso diverso:

> Chaque peuple et chaque pays se nourrit de ses mythes. Le travail des historiens ne consiste pas à détruire les mythes. Cela n'aboutit qu'à reproduire le mythe en négatif, à créer un antimythe. L'exercice, d'ailleurs, se révèle en général vain. Car les mythes ont leur existence propre que les assauts de la raison historiques peuvent perturber, mais non détruire. L'historien doit reconnaître le mythe comme tel en le distinguant de la réalité qu'il couvre[11].

A nostro avviso il discorso va però spostato su di un altro piano. Nella misura in cui il ruolo degli archivi e quello della storiografia è anche politico[12], e non rimane confinato nella «torre d'avorio», dobbiamo renderci conto che dal profilo economico e dell'attribuzione delle risorse, i costruttori di miti possono essere in concorrenza diretta con le esigenze dello storico e con quelle dell'archivista. Mito e storia possono convivere quando si tratta di «leggere e scrivere», ma non quando si deve «far di conto». Oggi, purtroppo, il «far di conto», l'ottica pecuniaria, è prioritaria e spesso preoccupazione esclusiva. Il prevalere acritico (o strumentale – perché raramente gli artefici sono ingenui come piacerebbe credere) di una cultura mitica, antistorica, non è senza conseguenze: lo si è visto quando nello scorso decennio le ombre del passato hanno provocato una crisi della coscienza elvetica senza precedenti. Forse proprio per questo ora il vento è girato. Gli storici irritano; meglio raccorciare le briglie. Pertanto i rapporti tra la Svizzera ed il Sud Africa al tempo dell'Apartheid non verranno analizzati da nessuna commissione indipendente d'esperti: l'accesso ai documenti è stato negato. Ed anche le fotocopie dei documenti raccolti dalla Commissione Bergier sono state riconsegnate alle imprese (com'era peraltro stato stabilito fin dall'inizio), impedendo per i prossimi decenni, e forse per sempre, una verifica documentata del lavoro svolto. Gli storici membri della Commissione Bergier sono stati, loro malgrado, dei privilegiati.

11 JEAN-FRANÇOIS BERGIER, *Sur le rôle de la «Commission indépendante d'experts Suisse – Seconde Guerre Mondiale»*, «Rivista Storica Svizzera», vol. 47, 1997, n. 4, p. 800.
Traduzione: «Tutti i popoli e tutti i paesi si nutrono dei loro miti. Il lavoro degli storici non consiste nel distruggere i miti. Ciò porterebbe a riprodurre il mito in negativo, a creare un antimito. D'altronde, in generale, l'esercizio si rivela vano. Perché i miti hanno un'esistenza loro propria, che può essere turbata, ma non cancellata dagli storici. Lo storico deve riconoscere il mito in quanto tale e distinguerlo dalla realtà di cui si occupa».

12 Sia chiaro: politico nel senso più alto del termine, non già inteso come partigianeria.

Diamo ora uno sguardo all'estero. Per quanto la Svizzera si dichiari fuori dal coro, quanto avviene in Europa ha di solito conseguenze anche alle nostre latitudini. Il 30 luglio 2005, mentre gli Italiani si godevano il sole estivo affollando le spiagge, la Camera dei Deputati ha convertito in legge il decreto n. 155 del 30 giugno 2005 che stabilisce disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità di diversi settori della pubblica amministrazione. Si tratta di una legge che dai suoi critici è stata definita «uno dei tipici e detestabili provvedimenti omnibus, una sorta di mini legge finanziaria, con i più svariati argomenti trattati». Legge travagliata ed affastellata, tanto da aver raggiunto il primato di venticinque commi aggiuntivi ad un solo articolo (cioè inseriti dopo la stesura portata in discussione alla Camera) e designati secondo l'uso dal numero dell'articolo seguito dall'avverbio numerale: *vicies quinquies*!

Fra i tanti codicilli si trova anche quello secondo cui gli archivi della presidenza del Consiglio non verranno più versati all'Archivio Centrale dello Stato, ma costituiranno un nuovo, separato, apposito archivio storico. Le modalità d'accesso a questi documenti saranno stabilite dal presidente del Consiglio in carica.

In Italia il sistema archivistico nazionale custodisce la memoria storica del paese e l'Archivio Centrale dello Stato, istituito nel 1953, conserva le documentazioni delle amministrazioni centrali a datare dall'Unità. Fanno eccezione solo il Ministero degli Affari Esteri e quello della Difesa. Inoltre organi costituzionali quali la Presidenza della repubblica e la Corte Costituzionale. Con l'attribuzione del settore archivistico al Ministero della cultura, l'Archivio Centrale dello Stato era diventato luogo di studio privilegiato, frequentato da migliaia di studiosi. La consultazione era garantita da una legge precisa e liberale. Lo scorporo provocherà un ingiustificato e inutile aggravio di spese in un settore che vive una perenne emergenza a seguito del taglio dei fondi finanziari e della carenza di risorse umane. Per capire il peso della decisione, bisogna rendersi conto delle conseguenze, ben illustrate in un articolo dal titolo *Archivio? Ogni governo avrà il suo*, pubblicato sul «Corriere della Sera» del 5 agosto 2005 da Ernesto Galli della Loggia:

> D'ora in poi, invece, tali norme [d'accesso] non varranno più. Tutto dipenderà dal buonvolere dell'inquilino di Palazzo Chigi o di qualche suo dipendente. E tutto questo semplicemente perché dopo le due Camere, dopo la Corte Costituzionale, dopo la presidenza della Repubblica – che almeno tuttavia possono accampare la ragione di essere organi costituzionali – ora anche la presidenza del Consiglio, che tale non è, ha voluto il suo archivio particolare: esempio di una frantumazione della memoria storica del Paese e di una sorta di feudalizzazione della stessa a cui è difficile non attribuire il significato di un piccolo-grande segno dei tempi.

La misura è stata contestata dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e dalla Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea, dalla Società per la Storia delle Istituzioni e dalla Conferenza dei docenti universitari di archivistica. Per quanto ci è noto, il coro di proteste non ha sortito effetto[13].

Torniamo alla Svizzera, che conosce bene la frammentazione della memoria storica, giustificata però dalla sua struttura federale. In Svizzera la Confederazione ed ognuno dei cantoni fanno singolarmente le loro scelte in materia di legislazione e di politica archivistica. Un sistema di formazione comune per gli archivisti è una conquista dell'ultimo decennio. E per intanto, pur crescendo il numero dei professionisti specificatamente formati, essi restano una piccola pattuglia. (Senza voler togliere meriti a chi si è formato nei decenni precedenti facendo pratica «sul campo» o studiando all'estero). Ai miglioramenti conseguiti nella formazione professionale, con le nuove leggi (gli esiti sono però assai diversi da un cantone all'altro: non tutti hanno una legge archivistica) e con la costruzione di alcuni nuovi archivi, si contrappone una grave emergenza finanziaria. Le disposizioni legislative liberali e gli altri miglioramenti sono annullati dai tagli della spesa pubblica, che a prima vista non toccano i diritti fondamentali ed i cui effetti devastanti sfuggono perciò al comune cittadino.

Un esempio emblematico viene dalla Confederazione stessa. Dal gennaio del 2006 l'Archivio federale è stato costretto dai tagli finanziari a ridurre l'apertura al pubblico a tre giorni per settimana: dal martedì al giovedì. Per gli storici diventa con ciò difficile studiare con calma ed accuratezza le fonti della nostra storia nazionale. I ricercatori che devono recarsi a Berna provenienti da altre località della Svizzera o dall'estero sono confrontati ad un drastico aumento delle spese di viaggio e di soggiorno: per quattro giorni su sette non hanno accesso ai documenti! La formazione di studenti universitari in scienze sociali e in storia, dove l'accesso agli archivi è sostanziale, è resa più difficile. In questo settore cruciale non sarà possibile dare seguito con la liberalità auspicata alle disposizioni della Legge federale sulla trasparenza nell'amministrazione. Ed infine, non dimentichiamo che l'Archivio federale è un punto di riferimento per l'intero sistema archivistico svizzero: l'esempio verrà seguito da archivi cantonali e comunali che già oggi si dibattono in una situazione almeno altrettanto critica, e spesso molto peggiore, di quella della maggiore istituzione archivistica del paese. La giusta protesta degli storici svizzeri non si è fatta attendere. La Società Svizzera di Storia ha scritto il 3 marzo 2006 al consigliere federale Pascal Couchepin, direttore del Dipartimento dell'interno, una lettera aperta con cui lo invita a concedere all'istituzione adeguati mezzi finanziari e risorse di personale:

13 Si veda il *Dossier Archivio Presidenza del Consiglio dei Ministri,* pubblicato da SISSCO, http://www.sissco.it/.

> Das Schweizerische Bundesarchiv ist als nationales Archiv das Gedächtnis der Nation. Die Ereignisse der letzten Jahre haben eindringlich gezeigt, wie wichtig die Erschliessung, Aufarbeitung und Kenntnis der Vergangenheit für den modernen Staat und die heutige Wissensgesellschaft ist. Den Zugang zu den Akten des Schweizerischen Bundesarchivs weiterhin breit zu gewährleisten, ist somit auch ein staatsbürgerliches Anliegen.
> Die Schweizerische Gesellschaft für Geschichte gelangt deshalb mit der eindringlichen Bitte an Sie, sehr geehrter Herr Bundesrat, das Nötige zu veranlassen, damit das Schweizerische Bundesarchiv mit den erforderlichen Personalmitteln ausgestattet wird, um seinem Auftrag als nationale Institution wie bisher nachzukommen und den Geschichtsforschenden an fünf Tagen in der Woche zugänglich zu bleiben[14].

Alcuni dei lettori, che seguono la cronaca culturale europea, sanno che la situazione Svizzera non è eccezionale, ma riflette con un breve ritardo una tendenza generale. Già nel 2003 gli archivi in Italia erano stati messi in ginocchio tagliando i mezzi finanziari necessari al loro funzionamento: consumi di energia elettrica, gas metano, acqua, pulizia locali, tassa di nettezza urbana, manutenzione ordinaria degli impianti. In pochi mesi si era ottenuta la totale paralisi di molti Archivi di Stato e delle Sovrintendenze archivistiche, compresi i servizi al pubblico e la tutela dei fondi. In alcuni casi mancavano semplicemente i soldi per pagare la luce e la bolletta del telefono e ciò obbligava a chiudere:

> La sorte di questo patrimonio documentario di inestimabile valore è ora in pericolo!! I responsabili degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze Archivistiche, certi che si possa e si debba assicurare la continuità delle fondamentali funzioni di conservazione e di tutela svolte da questi Istituti, denunciano la gravità della situazione al Ministro e ai competenti organi del Ministero, affinché vi pongano rapidamente rimedio; diversamente, la chiusura degli istituti archivistici sarà di fatto inevitabile[15].

14 Vedi: http://www.sgg-ssh.ch/material/resolution/SGG-Bundesarchiv_2006-Feb.pdf .
Traduzione: «L'Archivio federale svizzero, in quanto archivio nazionale, è la memoria della nazione. Le vicende degli ultimi anni hanno dimostrato in modo insistente quanto sia importante la messa a disposizione, l'elaborazione e la conoscenza del passato per lo Stato moderno e per le esigenze di informazione della società attuale. Garantire anche in futuro un ampio accesso agli incarti dell'Archivio federale è perciò un desiderio dei cittadini.
La Società Svizzera di Storia si rivolge pertanto a lei, egregio signor Consigliere federale, con l'insistente preghiera di prendere tutte le misure necessarie affinché l'Archivio federale sia dotato di sufficiente personale, in modo che possa svolgere il suo incarico istituzionale come fino ad ora, e rimanga accessibile ai ricercatori per cinque giorni alla settimana».

15 Un appello era stato diramato dall'ANAI per iniziativa dell'Archivio di Stato di Firenze il 31 marzo 2003. Vedi anche *Archivi in Bolletta*, «Espresso», 27 maggio 2003.

Curioso (e per vari aspetti diverso) è il caso della Francia, dove è in fase di realizzazione un nuovo centro nazionale per gli archivi a Pierrefitte sur Seine (Seine-Saint-Denis); l'apertura è prevista nel 2010. La nuova struttura sarà uno degli archivi più grandi d'Europa. Considerata la portata dell'investimento può sembrare strano che un grande numero di archivisti francesi abbia lanciato nel 2004 un drammatico appello per «salvare gli archivi nazionali». Ma anche in questo caso si è dapprima deciso di risparmiare nei «dettagli», rischiando di ottenere il contrario di quanto auspicato:

> Il est donc prévu pour être le plus grand, le plus important centre d'Archives de France, et probablement d'Europe. Avec combien de personnels? Avec, vous avez bien lu, zéro création de postes budgétaires quelle que soit la filière, administrative, scientifique, de documentation, d'accueil, de surveillance et de magasinage, métiers d'arts, ouvrière et technique!
> Alors, d'où viendront les personnels? Eh bien d'autres centres, en particulier celui des Archives nationales de Paris et celui de Fontainebleau. En conséquence, le nouveau centre, à moins d'être dès l'origine un vaisseau fantôme, sera constitué par des redéploiements plus ou moins forcés de personnels, par des incitations plus ou moins forcées aux mutations, par un recours à du personnel précaire (vacataires, contractuels, CDD...) et par la privatisation de certaines missions.
> Le fonctionnement de ce nouveau centre de Pierrefitte est donc prévu à partir du dépeçage des autres centres d'archives. Il est évident que, sans créations d'emplois, les missions de conservation et de communication ne seront pas plus correctement assumées à Pierrefitte qu'à Fontainebleau et Paris[16].

La pressione esercitata dai rappresentanti del mondo culturale e sindacale ha portato a un ripensamento. Il governo ha successivamente promesso che creerà 300 nuovi posti di lavoro e ha incaricato il consigliere di stato Bernard Stirn di elaborare un progetto di riorganizzazione del settore, che

16 L'appello, promosso il 22 maggio 2004 dal sindacato CGT, sezione archivi di Francia, è stato firmato da 4'500 archivisti. Vedi: http://www.cgt-archives.org/.
Traduzione: «È dunque progettato per essere il più grande, il più importante deposito archivistico della Francia e probabilmente d'Europa. Con quanti dipendenti? Avete letto bene, con la creazione di zero posti di lavoro a preventivo; e ciò in tutti gli ambiti: amministrazione, scientifico, documentazione, accoglienza e sorveglianza, magazzinaggio, artigianato, operai e tecnici!
Allora, da dove verrà il personale? Ma ovviamente dagli altri centri, e in particolare da quello dell'Archivio nazionale di Parigi e da quello di Fontainebleau. Perciò il nuovo centro, o sarà un vascello fantasma, oppure sarà gestito da personale trasferito, dislocato, da personale precario, e bisognerà ricorrere alla privatizzazione di determinate funzioni.
Il funzionamento del nuovo deposito di Pierrefitte richiederà tagli a danno degli altri centri d'archiviazione. È evidente che senza la creazione di posti di lavoro, la conservazione e la comunicazione degli archivi non saranno garantite meglio a Pierrefitte di quanto non lo fossero a Fontaineblau e a Parigi».

è stato presentato nel dicembre del 2005[17]. Il come si risolverà la questione all'apertura nel 2010 sarà un segnale importante per il settore archivistico in tutta Europa.

Nel turbine di questa temperie siamo certi che gli archivi svizzeri non disdegnerebbero un contributo di un milione di franchi. Non serve un milione per ogni singolo documento. Per tutti gli archivi sarebbero una manna insperata anche «solo» mille franchi per mille metri di scaffale, ognuno dei quali occupato da decine di volumi e di incartamenti in attesa di ordinamento e di misure conservative! Chi conosce la situazione della grande maggioranza dei perlopiù piccoli archivi svizzeri, sa che in molti casi ciò garantirebbe i mezzi finanziari per la loro gestione professionale ed accurata per un decennio e oltre.

Giunti alla fine del nostro resoconto, notiamo che le contraddizioni finiscono col chiudere il cerchio. Il leone, seppure con qualche acciacco, se ne sta soddisfatto e satollo nella sua caverna. Eh si! Non tutti gli animali della foresta sanno leggere le tracce come la volpe. E poi, non è necessario cancellare le impronte; ogni sera la brezza smuove la sabbia e fa sparire i segni della trascorsa giornata. Gli archivi sono fragili: senza cure scompaiono da sé in breve tempo. Allo stesso modo la democrazia è una forma di governo che poggia su di un equilibrio fragile, in cui l'accesso alle informazioni, amministrative e storiche (che sono poi la stessa cosa in tempi successivi), è un elemento sostanziale.

17 MURIEL STEINMETZ, *L'État s'engage à embaucher. Trois cents postes budgétaires seraient créés pour le nouveau centre de Pierrefitte*, «L'Humanité», 9 settembre 2005.